



INVITO AL BARETTI

Ingresso ridotto per gli eventi della settimana



Promozione riservata al pubblico di PORTOFRANCO

cineBaretti

29 e 30 maggio 2010



Consegnando questo depliant alla cassa avrai diritto a **due ingressi ridotti** per il film programmato nel weekend del 29 e 30 maggio, in qualsiasi orario:

HAPPY FAMILY di Gabriele Salvatores

[Italia, 2010, 90']

Sabato 29/5: ore 20.30

Domenica 30/5: ore 18.00 e 20.30

Tariffe cinema del cineBaretti:

Biglietti interi euro 4,00 - ridotti euro 3,00 - Aiace euro 2,80

Convenzione cinema: 2 film a 7.00 € - 5 film a 15.00€

27-28 maggio 2010, CineTeatro Baretto, ore 21.00

ULTIME RONDINI

Lettura drammatica di **Corrado Rollin**

Con Pasquale Buonarota, Alessandro Pisci e Diego Mingolla

Associazione Baretto

Gli appassionati di Hitchcock ricorderanno un suo vecchio film del 1942, Sabotatori, in cui un fuggitivo ammanettato trova rifugio in una villa dove vive un tranquillo musicista cieco che lo accoglie con grande gentilezza. Sedendosi al piano, gli confessa: «Lei non sa di quale conforto possa essere la musica. Io suono il pianoforte. A dire il vero sono un mediocre compositore, ma, vivendo da solo, nessuno mi critica, quindi posso far credere a me stesso di essere un compositore eccellente. Il pianoforte è un amico per me; è l'unico a non sapere che io sono cieco, quindi la cosa non lo imbarazza e non si sente in dovere di essere gentile con me e questo per me è un enorme sollievo. Anche Delius, il compositore inglese, era cieco, ma questa è l'unica cosa che abbiamo in comune...». E' molto probabile che quasi tutti gli spettatori del mondo si siano chiesti di chi mai stesse parlando...

Consegnando questo depliant alla cassa avrai diritto a **due ingressi ridotti**.

Ingresso 8 € - Ridotto 6€

E' conigliata la prenotazione telefonica (011 655187)

o via mail (info@cineteatrobaretti.it).

PORTOFRANCO è realizzato:

Con il contributo di: Unicredit Group - Cineforum Circolo Torino / Wic.it - Web Image Communications

Goethe Institut di Torino - Associazione culturale Russkij Mir

Circoscrizione 8 e Confcooperative

Con il sostegno di:

Regione Piemonte

Con il patrocinio di:

PORTOFRANCO IL CINEMA INVISIBILE AL BARETTI



DARATT

un film di Mahamat-Saleh Haroun

[Versione originale con sottotitoli]

Con: Ali Bacha Barkai, Youssouf Djaoro, Hisseine Haziza, Djibril Hibrabrahim, Fatimé Hadje, Khayar Houmar Defallah

Durata: 96 minuti

Genere: Commedia, Drammatico

Nazionalità: Ciad, 2006

Sceneggiatura: Mahamat-Saleh Haroun, Laora Bardos

Fotografia: Abraham Haile Biru

Montaggio: Marie-Helène Dozo

Musiche: Wasis Diop



Via Baretto 4 - 10125 Torino - Tel./Fax 011 655187
www.cineteatrobaretti.it - info@cineteatrobaretti.it

Ciad, 2006. Dopo decenni di stragi, viene concessa l'amnistia a tutti i criminali di guerra; ma il sedicenne Atim ha promesso al nonno cieco di farsi giustizia. Ucciderà l'uomo che ha provocato la morte di suo padre prima ancora ch'egli nascesse. Arrivato in città, il ragazzo conosce il colpevole: Nassara, un vecchio fornaio che parla con l'aiuto di un amplificatore, aspetta un figlio da una donna molto giovane e distribuisce pane ai poveri. Preso a bottega Atim, l'uomo gli insegna l'antica arte della panificazione. Tra i due, s'instaura un rapporto padre-figlio; Atim, però, non può dimenticare la promessa.

C'è davvero qualcosa di speciale nel film africano Daratt, vincitore del Premio speciale della giuria a Venezia: in ciò che comunica, c'è un'ammirevole parabola sul perdono; nel modo in cui lo comunica, una naturalezza e una concretezza di gesti, oggetti, corpi che si trova solo nel grande cinema, da qualsiasi parte del mondo provenga.

Sposando lo splendore del vero con le suggestioni della metafora (vedi le invalidità dei due vecchi), il film si spinge fino a ribaltare i ruoli sedimentati nel nostro immaginario (il giovane è un cuore di tenebra; l'anziano, limpido e diretto malgrado le efferatezze compiute); però senza mirare al paradosso né al teorema.

Prima produzione del Ciad in concorso al Lido, Daratt ha anche il merito

di inviare una parola di speranza e di vita dal tormentato continente africano, facendola apparire più forte di ogni odio o sete di vendetta.

[Roberto Nepoti, la Repubblica, 1 giugno 2007]

Per una volta è stata Venezia, e non Cannes, a scoprire e premiare un nuovo regista della cinematografia terzomondista. Capita di rado. All'ultima edizione del festival lagunare era infatti presente in concorso (non accadeva dal 1992) un film africano, Daratt, il terzo del ciadiano Mahamat-Saleh Haroun, che ha raccolto il Premio Speciale della Giuria. Sette anni prima, sempre a Venezia, l'allora esordiente Haroun portò Bye Bye Africa, e prese il premio come Opera prima. Tra il primo e il terzo, Abouna passò inosservato a Cannes. Col favore dei premi, e forse solo grazie a questi, si potrà vedere ora un film africano nelle sale italiane. Anche questa, cosa rara. Un cinema che ha il "suo" tempo, lento, che nulla divide con quello frenetico del cinema di oggi. Un cinema che si prende tempo, per spiegare le ragioni di una storia tragica, una ferita aperta nel costato del Ciad, devastato, come molti paesi d'Africa, da una violenta guerra civile.

Il regista Haroun nasce nel 1960, anno della dichiarazione d'indipendenza del Ciad, diviso tra un Sud animista e cristiano e un Nord musulmano. Una girandola infinita di governi, con l'alternanza

di schieramenti e poteri, ha garantito, di fatto, uno stato generalizzato di impunità a vecchi e nuovi assassini, colpevoli di crimini orrendi. Daratt parte da questa premessa e si chiede, in forma di parabola, quasi una favola morale, come sia possibile condividere lo spazio di una stessa terra, tra criminali impuniti e vittime non pacificate, senza che vi sia stato un processo di riconciliazione.

Il film inizia, non a caso, con una forzatura storica. Un vecchio cieco e suo nipote, Atim, ascoltano alla radio la dichiarazione del presidente della commissione Giustizia e Verità che annuncia, a fine dei lavori, l'amnistia di tutti i reati. In Ciad, a differenza che in Sudafrica, non c'è mai stata una simile commissione.

L'amnistia come gesto unilaterale, che tutti perdona e tutti deresponsabilizza, non rientra nel giusto processo di comprensione e riconciliazione. La storia muove da qui: il vecchio cieco dà una pistola al nipote perché vada a cercare l'assassino di suo padre e lo uccida, faccia vendetta, per dare un senso alle atrocità attraverso la morte. Il giovane Atim (che vuoi dire "orfano") raggiunge l'assassino di suo padre, Nassar, ma non essendo un killer sente il bisogno di conoscerlo prima di ucciderlo. Nassar, panettiere in un villaggio, è braccato dal senso di colpa delle sue tremende gesta. Quando Atim gli si avvicina, con la pistola nascosta dietro la schiena,

Nassar gli offre un tozzo di pane. Inizia da questo gesto, implicitamente di pace, un'amicizia, un lento conoscersi.

Storia di formazione e d'utopia, Daratt s'impone per la forza tranquilla del suo dettato. Scorre lento su ferite aperte, le leviga e vi entra dentro senza retorica, né ricatti. Si muove, in un fare realistico, per ampie metafore: conoscenza, riappacificazione e perdono sono passi di un percorso di coerenza e non imposizioni. Nassar non riesce a parlare se non con uno strumento appoggiato sul collo, il vecchio nonno è cieco... I testimoni di un passato non si vedono e non si parlano. Atim, giovane e disperato, è il loro punto di contatto, il presente e il futuro di una possibile riconciliazione, l'acqua fresca che rigenererà la "stagione secca" (questo vuol dire "Daratt") del Ciad.

[Dario Zonta, Rolling Stone, giugno 2007]

L'appuntamento è ad ottobre
con la nuova stagione di
PORTOFRANCO

Grazie a tutti per averci seguiti
e buone vacanze!